Nelle elezioni del 28 Aprile un Italiano su quattro ha votato per il partito comunista. Il numero dei nostri deputati è salito dai 15 del 1921, ai 104 del 1946, ai 166 del 1963. Avevamo 40 senatori nel 1953, ne abbiamo 85 oggi. Ciò significa che rappresentiamo, nel Parlamento, una grande forza della quale non si può non tener conto. Basta ricordare, tra le più recenti, due grandi battaglie parlamentari che non si sarebbero certo concluse in modo positivo senza l'appoggio e i voti dei comunisti: la istituzione, dopo anni di rinvio, della Regione a statuto speciale Friuli Venezia Giulia, e la nazionalizzazione della industria elettrica.

Ma i comunisti contano in Parlamento non solo perché hanno quei deputati e quei senatori, ma perché sono presenti nel paese, ogni giorno, tra i lavoratori, alla testa delle loro lotte, nelle campagne nelle fabbriche nelle scuole. Il nostro legame con le masse è il motivo primo di ogni nostra avanzata.

Veniamo da lontano e andiamo lontano

TOGLIATTI diceva, anni fa, che noi veniamo da lontano: il partito comunista affonda le sue radici nelle lotte che da un secolo, anche in Italia, la classe operaia conduce per la sua emancipazione, nelle prime speranze che l'ideale socialista suscita tra le masse degli sfruttati della città e della campagna, tra le forze più vive della cultura. La liberazione del proletariato sarà opera sua, gli verrà dalla sua organizzazione in partito di classe: questa è la grande idea che sta alla base del marxismo e che faticosamente, attraverso i decenni della seconda metà dell'800, si fa luce tra i primi nuclei di lavoratori, i tessili, gli edili, i meccanici, i braccianti e i contadini poveri, che ispira i primi apostoli e martiri, che agita le coscienze più rivoluzionarie. C'è una data che apre un capitolo nuovo del movimento operaio italiano, che segna il passaggio dai sogni anarchici e dall'associazionismo di categoria a una volontà comune di azione: è la data del 1892 quando sorge il Partito dei lavoratori, il Partito socialista. I 400 delegati di società operaie che gli danno vita a Genova hanno compreso una cosa essenziale: che il terreno politico è quello su cui si deve porre un movimento autonomo di classe che voglia creare una società nuova.

LA BORGHESIA italiana rispose alle prime organizzazioni dei lavoratori con le repressioni, il carcere, le violenze. La sua vocazione reazionaria viene da lontano, anch'essa. Non c'è generazione di operai e di contadini che non l'abbia conosciuta. « Le teorie socialiste turbano l'animo dell'operaio, gli guastano il senso morale », diceva Crispi: perciò, per non turbarlo, represse i moti siciliani (1893), mise in galera gli organizzatori, fece centinaia di vittime tra i contadini senza terra e poi tra gli operai. Il decennio 1890-1899 fu un decennio sanguinoso, culminato nell'eccidio di Milano (1898) e nel tentativo di sopprimere le libertà parlamentari. Il movimento operaio crebbe con questo battesimo di fuoco e anche quando Giovanni Giolitti inaugurò un nuovo periodo, di politica riformista, gli eccidi restarono all'ordine del giorno. Il decennio giolittiano, però, registra una trasformazione profonda nella vita economica,

La storia è storia di lotte di classi

Carlo Marx

... La storia di ogni società finora esistita è storia di lotte di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in una parola oppressori ed oppressi sono sempre stati in contrasto fra di loro, hanno sostenuto una lotta ininterrotta, a volte nascosta a volte palese: una lotta che finì sempre o con una trasformazione rivoluzionaria in tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta.

Nelle prime epoche della storia troviamo quasi dappertutto una completa divisione della società in varie caste, una multiforme gradazione delle posizioni sociali. Nell'antica Roma abbiamo patrizi, cavalieri, plebei, schiavi; nel medioevo signori feudali, vassalli, maestri d'arte, garzoni, servi della gleba e per di più in quasi ciascuna di queste classi altre speciali gradazioni. La moderna società borghese, sorta dalla rovina della società feudale, non ha eliminato i contrasti tra le classi. Essa ha soltanto posto nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta in luogo delle antiche...

Condizione essenziale dell'esistenza e del dominio della classe borghese è l'accumularsi della ricchezza nelle mani di privati, la formazione e l'aumento del capitale; condizione del capitale è il lavoro salariato. Il lavoro salariato si fonda esclusivamente sulla concorrenza degli operai tra di loro. Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è l'agente involontario e passivo, sostituisce all'isolamento degli operai, risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria mediante l'associazione. Lo sviluppo della grande industria toglie dunque di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce e si appropria i prodotti. Essa produce innanzitutto i suoi propri seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono ugualmente inevitabili.

Karl Marx - Friedrich Engels. Da « Il manifesto del Partito Comunista »

LA FOTO IN ALTO: « Il Quarto Stato » di Pelizza da Volpedo; una delle opere più famose e popolari della pittura italiana dell'ottocento, ispirata alle lotte contadine e operaie della fine del secolo